

PERCHÉ IL «TEMPO PIENO»

UNA CONCLUSIONE unitaria è scaturita dall'ultimo e approfondito dibattito che si è svolto nel III convegno delle Consigliere comunali e provinciali comunali sui temi della scuola obbligatoria: l'obiettivo di dar vita nel nostro Paese alla scuola integrata, meglio alla scuola a tempo pieno, si pone oggi con forza come una delle condizioni essenziali per la effettiva realizzazione di una scuola uguale per tutti, che sia insieme una scuola moderna per i rapporti che la caratterizzano, per il rispetto educativo che è capace di sviluppare di fronte alle esigenze della società in movimento.

Se, come era logico e giusto, lo consigliere comunale hanno sottolineato l'urgenza del problema in rapporto alle condizioni della donna lavoratrice, per cui il prolungamento dell'orario scolastico è avvertito come una necessità particolarmente acuta dal movimento democratico femminile, è apparso insieme chiaro che il problema nei suoi caratteri tipici non si può più porre nei termini tradizionali di assistenza alle famiglie povere o di supplenza al vuoto nell'educazione familiare, ma

si pone oggi in termini nuovi, come problema insieme di giustizia sociale e di educazione moderna, che risponda all'esigenza di superare il più presto possibile le differenze infantili e di trasformare, attraverso la nuova istituzione, tutta la scuola, anche e soprattutto «quella del mattino».

Oggi il respiro della scuola è ancora troppo breve e per la durata del tempo scolastico e per il carattere dell'insegnamento; ecco perciò dopo cinque anni di scuola primaria comune ancora si avvertono nei rendimenti degli alunni differenze e squilibri in cui pesano direttamente le condizioni economiche e socioculturali delle famiglie; la scuola non risponde oggi al compito di trasformazione unitaria. Realizzare la scuola a tempo pieno significa dare ben altro respiro, e di quantità e di qualità, al processo educativo perché la grande carenza positiva che si trova nella presenza di strati popolari sempre più vasti si trasformi in una grande conquista di cultura, capace di contribuire alla trasformazione stessa dei rapporti sociali.

Ma la realizzazione della scuola a tempo pieno risponde

di insieme ad un bisogno educativo dei tempi moderni, alla esigenza di rinnovare il tipo di rapporti che nella scuola si attuano e il metodo stesso di insegnamento, di fare della scuola un aperto centro di vita per i ragazzi. Sulla questo aspetto la «scuola del pomeriggio» non può essere intesa come qualcosa che si aggiunge alla «scuola del mattino», e a cui il termine di scuola integrata potrebbe far pensare, cioè come il momento del tempo libero, contrapposto al momento dell'apprendimento disciplinato, ma essere una nuova dimensione che contribuisce a rinnovare tutto il processo educativo e quindi a dare ben altro ricchezza e apertura, alla giornata del ragazzo.

Ma proprio su questo terreno, nel convegno delle Consigliere comunali, il dibattito si è aperto più che concluso: ferma restando il principio fondamentale dell'unità del processo educativo e quindi di finanza preminente dello Stato, garante di questa unità, è drammaticamente evidente come il ragazzo degli anni sessanta, specie quando vive nella giungla d'asfalto, è sottoposto ad una serie di

Francesco Zappa

intervengono nel campo della istruzione soltanto sui terreni tecnico-organizzativi: nella prospettiva di una scuola a tempo pieno si offre agli enti locali un tipo di intervento ben diverso che per il passato; per esempio: in ordine alla programmazione di tutte quelle iniziative che devono aprire la scuola alla società, alla comunità reale, alle istituzioni pubbliche, e in ordine al problema del tempo libero.

Come mediare questa esigenza di democrazia diretta e di articolazione con l'unità fondamentale dell'unità del processo educativo.

Francesco Zappa

CON I RAGAZZI PER LE STRADE DI ROMA DOPO LA CHIUSURA DELLE SCUOLE

«Ma che ne fai di queste vacanze?»



S. Basilio: gli alunni delle borgate romane organizzano corsi estremi da un «lotto» all'altro

La diseguaglianza, cacciata dalla porta, rientra dalla finestra. La scuola assiste impotente a un simile fenomeno e allarga sconsolata le braccia, come una madre troppo stanca con troppi figli a cui pensare.

«La mia insegnante è straordinaria — sussurrò timidamente la piccola Giovanna Riccobono, guardando l'anziana signora che le sta a fianco. — In questi giorni di vacanza ha offerto a tutte le alunne della classe di accompagnare un po' in giro per Roma. Oggi, che è il primo giorno di libertà, ci ha portato a Piazza Navona, a vedere il mercato dei giocattoli. Non so dove andremo nei prossimi giorni...». Guardo incuriosita l'insegnante e lei, con un sorriso quasi timido, si presenta: «Mi chiamo Baldina Mancini — mi dice. — Sono sola, non ho figli e mi piace seguire le mie alunne anche fuori della scuola. Se vorranno venire le porterò con me anche tutti i giorni: ci sono tante cose da vedere, da conoscere, in questa città, che sarà come fare un viaggio attraverso la storia».

Una insegnante eccezionale, una mosca bianca, quasi un'eroina della scuola d'oggi, ma un caso isolato. Vorremmo fornire il nome di Antonio, il ragazzo della Borgata di S. Basilio che, nato e vissuto a Roma, non ha mai visto S. Pietro, ma poi ci accorgiamo dell'assurdo di una simile proposta. E' la scuola, tutta insieme, che deve muoversi in questo senso, che deve svilupparsi in una direzione sana, invece di essere solo malata di crisi di crescenza.

Un ispettore scolastico, che è anche professore di francese in una scuola media, ci spiega come vanno vissute queste vacanze: «Ma tu, la conosci Roma? Hai mai visitato la città dove abiti o non ti sposti mai da San Basilio? Hai mai visto piazza S. Pietro?», gli domando, sperando che i doppi turni per un giorno ancora dopo la domenica? Spostiamo i ragazzi da un capo all'altro di una città intasata dal traffico dopo aver già assorbito le vacanze. Genitori e studenti, complice il maltempo, resero deserte o quasi le aule in quei giorni strappati all'ozio. Furono scritte tonnellate di carte per giustificazioni più false dell'ottobre. La scuola ne uscì sconfitta, in un paese dove scuola è anche sinonimo di aule fredde, di immobili e di malcelati sbagli. Le vacanze invernali non tardarono a tornare, lunghe ininterrotte dal 23 dicembre al 7 gennaio.

Quest'anno, poi, larghi sorrisi hanno commentato la lettura del calendario. Il 22 era domenica. Cosa fare? «Chiediamo ai professori pendolari di riprendere i loro pullman per i paesini sperduti proprio il lunedì mattina con la prospettiva di due sole ore di scuola? Facciamo funzionare i doppi turni per un giorno ancora dopo la domenica? Spostiamo i ragazzi da un capo all'altro di una città intasata dal traffico dopo aver già assorbito le vacanze?», diranno gli insegnanti della scuola italiana sapendo a cosa sarebbero andati incontro: altre tonnellate di giustificazioni false da controllare ipocritamente al ritorno dopo le feste e forse qualche professore di religione ha plorato perché l'ottavo comandamento non si fosse così sfrontatamente sfidato. Quindi, vacanza dal 21 dicembre: evita!

Nossignore, non ci va bene nemmeno stacarla. Da tempi in cui leggeva Pinocchio, gli evovis strillati troppo alti quando si cittadino le scuole sono stati sempre un brutto sinistro. Evvia che cosa?

«Evvia perché da oggi non vado più a scuola», mi dice candidamente Antonio Cadau, 12 anni, che frequenta la prima classe della media. Un evvia puramente negativo, quindi. «Non ti piace andare a scuola?», gli chiedo, pronta a ricevere una risposta generica. Invece la risposta è molto precisa. «A me piacerebbe andarci, ma io abito distante dalla mia scuola: debbo prendere l'autobus tutte le mattine per arrivare e mi stanco tanto. Almeno per tanti giorni non lo prenderò e resterò a casa». Antonio Cadau abita in una borgata romana, sulla via Tiburtina: la San Basilio. E' una borgata con migliaia di ragazzi della sua età, ma la scuola media più vicina è in un altro quartiere.

«E che farai questi giorni? Hai fatto un programma: desideri andare in qualche posto particolare? Cosa organizzerai tuoi genitori per le feste?», insisto. Il bimbo sembra stupito: «Ma... stai qui, a San Basilio, con i miei amici. Forse giocheremo a pazione e poi verrà anche il Papa a dire la Messa. Io potrò godermi in pace la televisione».

Elisabetta Bonucci



Un'insegnante rara: «Seguo le allieve anche in vacanza»



Andrea Frustaci, Mario Tofani e altri studenti di S. Basilio: «Stiamo sempre qui...»

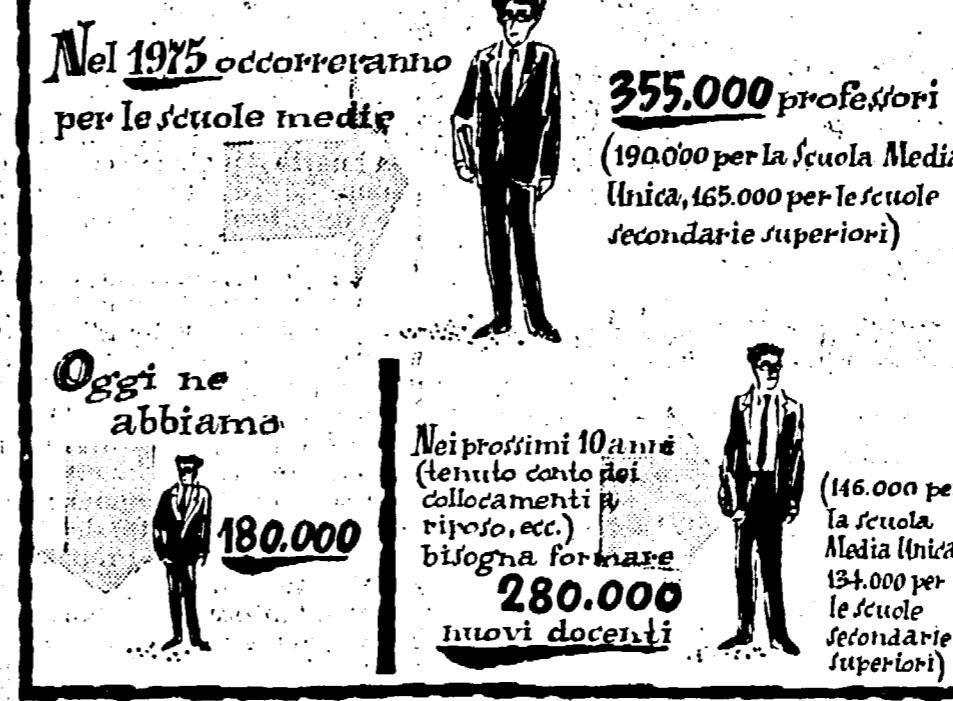


Anna Orsini: «Andrà a Firenze con la mia famiglia»



Maurizio Polimeni: «Sono felice a spasso per piazza Navona»

la scuola



Occorrono decine di migliaia di nuovi insegnanti per le scuole medie. Il problema è drammatico. Ma molti fra i «provvedimenti di emergenza» che ora vengono richiesti rischierebbero di provocare un ulteriore abbassamento del livello culturale dell'istruzione pubblica: poche settimane di corso accelerato non bastano certo a preparare seriamente i docenti.

Tre mesi e poi...

IN TRINCEA

Come si può risolvere la crisi? — Alcune proposte — Le contraddittorie indicazioni della Commissione d'indagine

Tra i molti problemi alla cui rapida risoluzione dovranno attendere gli anni, bisognerebbe affrontare il problema di fondo, quello futuristico, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso universitario in un biennio, a conclusione del quale si dovrà rilasciare un diploma: a questo seguirebbe un altro periodo di studio per il conseguimento della laurea e del dottorato di ricerca. Risulterebbe implicito in questa seconda proposta, che i diplomati del Magistero, che i migliori verrebbero immediatamente inseriti in ruoli sufficienti, conseguirebbero la abilitazione. Nella prima parte della relazione, sotto il titolo «Università e ricerca scientifica», si propone invece di spiegare il corso